

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1717

Bertoldo

V. S. Farbino.

Pa. Amico Lavinia, Veronese.

M. Girolamo Baxiani, Veneziano.

di pag. 43.

Marco Corniani

Co. de' sign. Alberti.

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

3

NO

BRAIDENSE

G. M.

N. 517.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

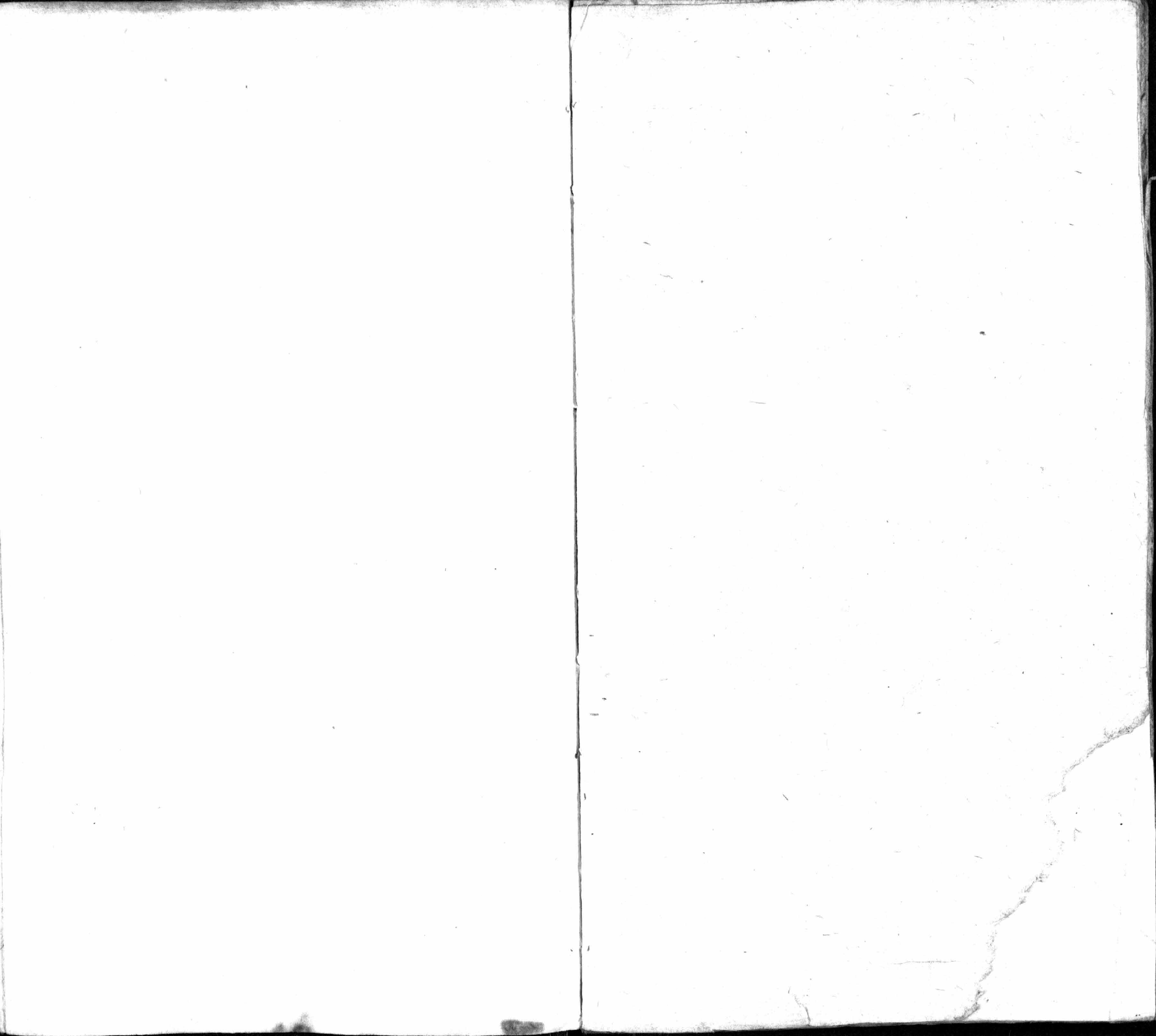
CORNIANI

ALGAROTTI

783

BRAIDENSE

MILANO



BERTOLDO

Drama Tragicomico

Da rappresentarsi nel
Teatro di San
Fantino.

Il Carnovale dell'Anno 1717.



IN VENEZIA 1717.

Appresso Christoforo Bortoli.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Cortese Lettore.

PEr darti un lecito
trattenimento ti fac-
cio rappresentare questa
picciola Tragicomedia.
Sono così notte le astuzie
di Bertoldo anco à Fan-
ciulli, che è superfluo il
ponerti avanti gl'occhi
alcun Argomento. Favo-
risci dunque chi brama di
divertirti. Compatissi gl'
Attori, e l'angustia del
Teatro, e sappi confide-
rare li Scherzi della Poe-
tica da vero Cattolico,
come chi li scrisse. Vivi
felice.

6

ATTORI.

Alboino Rè de Longobardi .

Rosilda sua Sposa .

Lucio Cavagliero di Corte prima Amante
di Rosilda .

Lisa Damigella della Regina Amante di
Lucio .

Bertoldo Villano .

MUTAZIONI.

Sala con due Seggi .

Cortile .

Giardino .

Camera con Porta .

Attrio .

Stanze della Regina .

Luogo con Forno .

Sala Reggia .

La Scena si rappresenta in Verona .

A T T O ⁷

P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Sala con due Seggi .

Alboino , Rosinda , e Lucio .

Alb. O R che l'Italo Cielo
Sparge à cingermi il crin raggi sereni
Solo rimane all'alma
Nel riposo comun goder la calma .

Luc. E ben giusto, ò Signore,
Ch'ora che il Dio Gradivo
Deposta hà l'Asta, ed il Guerriero brando
Dia riposo alle Schiere
Del Marte Longobardo il gran comando

Alb. Della Pace il bel sereno
Le mie glorie illustrerà.
E sù i gigli d'un bel seno
Le mie gioje inesterà .
Della &c.

AT-

A 4 SCE-

8 A T T O
S C E N A II.

Albino, che v'è a sedere Lucio, e poi Bertoldo

Alb. **L**ucio da noi che chiede?

Luc. Signor le Veterane.

Milizie stanche dai passati stenti.

Chiedono omai il riposo.

Alb. Sciolte rimangan le straniere Genti

Ed abbian quiete gl'altri.

Qui esce Bertoldo, e senza parlare v'è a sedere appresso il Rè.

Mà chi è Costui, che tanto ardito viene
 Quivi a seder?

Luc. Che mostro! *trà sè*

Levati temerario. *à Bertoldo*

Non sai che queste à il Longobardo rege?

Alb. Lascia ch'ei sieda; Dimmi

Chi sei? Da noi che chiedi, onde nascesti?

Be. Un vomo io son: nulla ti chiedo, e nacqui
 Dove, e quando mia Madre
 Mi partorì.

Alb. Chi sono

Li discendenti tuoi, hai tù Figlioli?

Bert. Li discendenti miei son li Faggioli.

Alb. Come.

Luc. Rispondi a ciò, che il Rè ti chiede.

Be. Io dissi il ver, che all'or che van bollendo
 Vanno sù e giù ascendendo, e discendēdo.

Alb. Hai Genitori, ha ittu Fratelli, o pure
 Altri propinqui?

Bert. Hò Padre, Madre, e ancora
 Hò Fratelli, e Sorelle

Pro-

P R I M O. 9

Propinqui di più sorte
 Ma feco li condusse già la Morte.

Alb. Se vivi più non son, come tù gl'hai?

Bert. Io ti dirò: Partii di notte, e tutti
 Dormivano, e perciò dir ben io posso
 Ch'essendo della morte
 Stretto Compagno il sonno.

Nel tempo del dormir viver non ponno.

Alb. Ingegnofo è costui. *Luc.* E' molto scaltro.

Alb. Chi son li tuoi propinqui?

Bert. Li Vicini.

Al. Il Nome tuo quall'è? *Luc.* Come t'apelli?

Bert. Habbi pacienza: intesi: non son fordo.

Vuoi sapere il mio nome: io son Bertoldo.

Alb. Chi t'indusse a portarti in questa Corte?

Bert. Il sentir nominarti

Per un gran Rè e Signore *(de;*

Credei veder degl'altri un Uom più gran-

Ma per quello ch'io vedo

Ed agl'altri, ed à me simile sei;

Anzi perche sei Rè

Più infelice di me.

si levano dalle sedie

Alb. In te l'astuzia e la malizia regna:

Ed un Villano temerario sei.

Bert. O quanti qui vi son de pari miei.

Alb. Orsù partiti ardito.

O proverai il mio sdegno.

Bert. Tù di nuove molestie vai a caccia:

Torna la Mosca ancor quando si scaccia.

Alb. Dunque vanne, e ritorna

Come la Mosca suole

Pria che tramonti il Sole,

Se t'è cara la Testa;

A s

E se

E se tu manchi la mia legge è questa.

Bert. Mi fai pur ridere
Se credi vincermi
Per esser Rè.
Vuoi farmi uccidere?
T'inganni ò misero
Ch'hò dell'ingegno
Più affai dite. Mi fai &c.

S C E N A III.

Alboino, Lucio.

Alb. **L**ucio da saggio in ver costui favella:

Luc. Prodigia la natura
Ripose in Uomo tal sagace ingegno

Alb. Mi par ch'ei sia della mia grazia degno.
Nasce l'or dentro l'arena
E la perla dentro il mar.
E da un monte che si svena
Gema lucida v'appar.
Nasce &c.

S C E N A IV.

Lucio poi Lisa.

Luc. **F**iero tiranno amore
Tu mi tormenti il Core;
E mi sforzi ad offrir i voti miei
A Rosilda, e sprezzar chi per me pena
Ne franger posso ancor la tua Catena.

Lis. Mio ben...tu non mi guardi?
non vedendosi mirata da Lucio.

E fai,

E fai, che per te moro
Dimmi perche?

Luc. Perch'altro volto adoro.

Lis. Lo sò crudel, che avvampa
Il tuo Core incostante ad altra face

Luc. Dunque se tu lo fai: lasciami in pace.

Lis. Dammi uno guardo almeno.

Luc. Un guardo è poco.

Pur che tu parti: eccoti un guardo addio.

Lis. Almeno per pietà de miei martiri

Donami ancor uno de tuoi sospiri.

Luc. Compiacere ti voglio ancora in questo,

Se ben geloso il cor me lo contrasta

Oh Dio! già sospirai: sei tu contenta?

Lis. Se più ottener non posso; ciò mi basta.

Luc. Sò che un sguardo, un sol sospiro

Al tuo foco

E' troppo poco

Ma di più nò non sperar.

S'or ti parlo, e s'or ti miro

Ch'io sia amante

Del vezzoso tuo semblante

Nò nò bella non pensar.

Sò &c.

S C E N A V.

Lisa.

Giovinette si si da me imparate;

Se innamorate siete

Una sol volta sola

Non lasciarvi cader meza parola.

A 6

L'amar

A T T O

L'amar con fedeltà
Credete in verità
Ch'è una pazzia.
Il finger, e il scherzar,
Mà poi alcuno amar
E' bizzaria.

L'amar &c.

S C E N A VI.

Cortile.

*Albino poi Bertoldo a Cavallo di un' Asino
scorticato e pieno di Mosche.*

Al. Quell'astuto Villano ancor non torna.
Io non saprei come adempir potesse.
Il mio cenno, e fuggir l'imposta pena.
Ma che veggio! egli è qui!

Bert. Pur vi son gionto.

Alb. In guisa tal costui mi muove al riso.

Ber. E comi ò Rè tornato

Qual m'imponesti.

Alb. Ancora mi schernisci?

Indegno havrai la meritata pena.

Ber. Non t'adirar, le Mosche

Non vanno sempre sopra alle Carogne?

Alb. E' vero.

Ber. Anch'io ne venni

Dunque com' elle fan sopra di questo
Somaro scorticato, e in Conclusione
Hò adempito il tuo cenno.

Alb. Tù hai ragione.

Ber. Or sai che devo dirti?

Che

Che in avvenir di Femina non credi
Al simulato pianto. *Alb.* Perche?
Ber. Perche farai sentenze ingiuste.
Alb. Io bene giudicai sopra lo Specchio.
Ber. Son false, son buggiarde, e ingannatrici.
Alb. Fede, amor, pietà, giustizia, onore
Prudenza, e ingegno, hà della Donna il
Be. Tropo amate tù fei di questo Sesso: (core.
Ma senti, e credi a me,
Che le biasimarai quant'or le lodi:
Io te 'l farò veder.
Alb. E se nol fai
Castigarti saprò. *Ber.* La Testa io gioco
Se non ne dici male: aspetta un poco.

S C E N A VII.

Albino poi Rosilda.

Alb. BEnche regni in Costui sagace ingegno.
Non potrà mai cangiar il genio mio.

Ros. Mio Spolo, mio Signore
Perche privi il mio core
Del bel piacer di rivederti?

Alb. Un' Uomo

Quanto sagace più tanto deforme
Mi tolse al tuo desio.

Ros. Bramo vederlo anch'io.

Alb. Ritorna alle tue Stanze, ed al tuo cenno
Pronto Bella l'havrai.

Ros. Venite a consolarmi O vaghi rai.

Alb. Si bella bocca sì,
Che presto tornerò
E vezzi vi farò

Vi

Vi darò bacci .
 Dal labro onde n'uscì
 Dell'alma il fiero ardor ,
 Accenderà il mio cor
 Novelle faci . Si bella &c.

S C E N A V I I I .

Rosilda , e Lisa .

Ros. **P**Arte il caro mio Sposo .

Lis. Regina un gran tumulto

Di Femine adirate

Ingombtano la regia .

Ros. Per qual cagione mai ?

Lis. Non sò Signora .

S C E N A I X .

Alboino , e detti , poi Bertoldo in disparte .

Alb. **O** Femine importune ite in mall'ora .

Ros. Sposo Signor che avvenne ?

Alb. Vanne lungi da me . Voi siete nate
 Sol del Mortale per tormento eterno .
 Tanto è dir Donna , quanto dir Inferno .

S C E N A X .

Lucio Bertoldo in disparte , e detti .

Luc. **O** Revoca Signor il tuo decreto
O voglion quelle femine infierite
 In-

Incendiar la reggia .

Alb. E qual decreto

Contro di lor dettai ; e che contiene
 Che renda il loro cuor sì inferocito ?

Luc. Che prenda sette Mogli un sol Marito .

Lis. Un solo sette Mogli ?

Ros. Ingiusta è la sentenza .

Alboi: vuol partir , e Rosilda lo ferma .

Nò nò non ti partir . *Al.* (ò che pacièza ? *ap.*

Alb. Stolte , quando mai fece

Questa legge Alboino ?

Ros. Voglio accertarmi meglio

Del tuo dir non mi fido

Al. Vanne dove ti par . *Be.* (ò quãto io rido *ap.*

Ros. Così non la voglio .

Così non l'intendo .

La legge del Soglio

Nè men fa per mè .

Adeffo il tuo affetto

Crudele comprendo ,

E dentro il tuo petto

Non veggo la fè . così &c

Lis. Sarebbe almè più proprio a nostre voglie
 Che sett'Uomini haveffe una sol mogliè .

S C E N A X I .

Alboino , Lucio , e Bertoldo .

Alb. **S**Ono le Donne in vero

Iraconde , ambiziose

Superbe , e maliziose

Senza senno , ragione , ed incostant

Ingannatrici , e fiere

Mor-

Morte dell'Uom firene Iusinghiere.

Bert. Signor, non ti dis'io

Che biasimarlo ti udirei frà poco?

Alb. Un grand'Uomo tu sei, ed'or inante

Che sieda meco io voglio

Sopra l'Italo foglio.

Ber. Non può capir nella reale sede

Che un sol Signor, ne amor ne Signoria

Non voglion Compagnia.

Alb. Orsù Lucio conduci alla Regina

Bertoldo che vederlo ella desia.

Luc. T'ubidirò Signor, ma credo certo,

Che sia costui l'auttore

Del passato rumore.

Ber. Non erra il tuo pensiero

Perche dicesti il vero;

E tu non puoi nè meno castigarmi

Se ciò, che ti promisi hò già adempito,

Alb. Senti per questa volta ti perdono

Mà sappi ch'io son Rè; che siedo in Tro-

(no p.

SCENA XII.

Lucio, e Bertoldo.

Luc. Andiamo alla Regina:

Ber. Non sò che da me voglia, e se potessi
Venirvi non vorrei.

Luc. Rimorde la coscienza i tristi, e i rei.

Ber. Il riso della Corte non mi piace.

Luc. Un'animale sei deforme, e sozzo.

Ber. Mà ti farò veder la Luna in pozzo.

Luc. Giuro al Ciel che se mi tenti

A parlar t'insegnerò.

Tutto

Tutto ascolta e se non senti

Meglio intender ti farò.

Giuro &c.

SCENA XIII.

Bertoldo.

Costui superbo, e ardito mi minaccia:

Mi chiede la Regina:

Chi è senza scarpe teme qualche spina.

La Donna iraconda

E'un Mar senza sponda:

Convien pensar.

A dirlo ben schietto

L'hò fatta, e l'aspetto;

Vi vuò rimediar.

La Donna &c.

Fine dell'Atto Primo.

18
A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Alboino, e Rosilda, poi Bertoldo.

Ros. **G**Iache, caro Consorte tu m'accerti,
Che fù Bertoldo l'inventor indegno
Della sparsa follia di sette Mogli,
A te chiedo perdono
Se teco m'adirai, ma seco voglio
Fare le mie vendette.

Alb. Eccolo appunto.

Ber. Son qui Regina.

Alb. A tempo tù sei giunto.

Ber. Che vuoi da me?

Alb. Che quando di Rosilda
Adempiti haverai li regij cenni.
A me ritorni.

Ber. Chi esce
Dalla Padella v'è a cader sul foco.

Alb. Che vuoi tu dir?

Ber.

SECONDO. 19

Ber. Che poca differenza
Io faccio dalla Moglie al Rè Marito.
Alb. Verrai, ma non spogliato, e non vestito.

Se il Ciel lampeggia,

Se il Mar ondeggia

Nocchier esperto

Timor non hà.

Mà se l'un tuona,

Se l'altro freme

All'or poi teme

Del tempo incerto

L'infedeltà.

Se &c.

SCENA II.

Rosilda, Bertoldo, poi Lisa.

Ros. **C**He bel soggetto è questi,
Che viso da far ridere li Sassi.

Ber. Così come tù vedi
Mi fè la Madre mia.

Ros. A partorir un Mostro un'Animale
Fece una cosa bella.

Ber. Grida dietro il lavezo alla Padella.

Ros. Lisa dove sei tù.

Lis. Son qui Signora.

Ros. Quest'è quell'Uom sì grande.
Che suscitò tanto rumore in Corte:
Nostra è l'offesa: chiama l'altre tutte,
E Cameriere, e Damigelle, e Serve,
E pria che di qui parta
Questo ardito Buffone

Fla.

Flagellatelo ben con un bastone .

Ber. Quale di voi d'avvelenar concluse
Il Rè alla Mensa dia principio all'opra.

Lis. Signora ci perdona : mai alcuna
Hebbe di noi cosi empio pensiero .

Ros. Impunito non vò costui sen vada
O là Servi ? *vengono servi*

Lis. Son pronti alli tuoi cenni .

Ros. Il mio comando udite :
Alle mie guardie dite ,
Che flagellato voglio
Se'n cada quest'umor cosi bisbetico .

Ber. Ohimè che tosse : il mal è già appopleti-

Ros. Tosto effequito sia : seco n'andate. (co. ap.
Poi fedeli l'avviso à me recate.

Ber. Già che cosi tu brami, imponi almeno,
Che al Capn solo portino rispetto .
Picciol gracia ti chiedo .

Ros. Tanto la dite : questo li concedo .

Bertoldo parte con le Guardie .

O s'inganna , ò non l'intende,
Chi pretende

Donna offesa di placar.

Non perdona, e non si scorda

Sempre è forda

Sin che può vendetta far .

O s'inganna &c.

S C E N A III.

Lisa , poi Lucio .

Lis. S E mai Lucio riveggo, quel crudele ,
V uò fingermi lontana da più amarlo
Mà già s'accosta : io più di lui non parlo .

Luc. Lisetta cosi mesta?
Forse ancor non vedesti
Il tuo fedel amante?

Lis. In non sò mai d'haver amato alcuno.

Luc. Tù dici una buggia
Me amasti pur . . .

Lis. Eh eh fù bizzaria .
Sei pazzo se credi ,

Che questo mio core
Ardesse d'Amore
All'ora per te .

Gl'Amanti non vedi
Che giran d'intorno
La notte , ed il giorno ,
Che sono per me .

Sei &c.

S C E N A IV.

Lucio.

Queste Citelle scaltre
Fingono di morir per un'amante
Quando vi sono a presso;
Mà con cent'altri ancor fanno l'istesso.

Presto dicono d'amare
Di languir, di sospirare
Mà con tutti fan così
Questo è il caro suo diletto;
Quello il Core del suo petto;
Ridon poi quand'ei partì.
Presto &c.

S C E N A V.

*Alboino Lucio poi Bertoldo involto in una rete.**Alb. Lucio.**Luc. Signor.**Alb. Che avvenne di Bertoldo?**Luc. Nulla dirti poss'io, che più no'l viddi
Doppo che andò della Regina a i cenni.**Bert. O che dolce magnar le rave cotte,
(I Castagnacci, & i Fasoli al foco, (te
Dormir quãdo s'hà sōno el di, e la not**Vil- (Mudar pensier, ma nō cãgiar mai loco:
lota (Portar le Scarpe rapezzade, e rotte
Della fortuna ancor prendersi gioco.**(La Povertà contenta è un bel Tesoro
(La cotte è una prigiō col laccio d'oro.**Alb.**Alb. Perche ne vieni in questa rete involto?**Ber. Perche saggio son io, se tu sei stolto.**Alb. Ancora mi deriddi: e che ti dissi
Quando da me partisti?**Ber. Che spoglio non venissi, e non vestito;
E parmi in questa guisa**Essere qual mi brami,**Se parte di mie membra**Parti veder, e non veder ti sembra.**Alb. Molto arguto tū sei.**Dimmi perche ti chiese la Regina?**Ber. Per bene mai nō son dei Grandi i cenni.**Alb. E che t'avenne?**Ber. Nulla, ma sdegnata**Volea vedermi fracassate l'ossa**Alb. Che ne seguì?**Ber. M'ascolta.**A suoi Servi rivolta**Li comandò ch'io fossi**Ben bastonato senza discrezione:**Io vedendo il periglio**Chiamai li spirti miei tutti à consiglio.**Li chiesi, ch'essa almeno**Ordinasse a color che venian meco**Per testimoni, del crudel mio scempio,**Che al Capo sol portassero rispetto (mi,**G'altri che m'attendeau per mal trattar-**E del restante poi facesser straggi.**Fù eseguito il comando**Poiche di quella truppa andando inante,**Gridavan salva il Capo, e al resto mena**Onde i Compagni miei hebber la Cena.**Alb. Il tuo ingegno ti tolse a quel periglio**Luc. Grand'astucia hà costui.**Ber.*

Ber. Và Zoppicando ben la Capra ogn'ora
In fin che il Luppo incontra e la divora.

Alb. Perche dici tù questo?

Ber. Perche Donna, acqua, e foco
Si fa temer, e sa far darfi loco.

Luc. Perche non temi il Rè ch'è tuo Signore
E mai t'inchini al suo reale aspetto?

Be. Ad'Uom simile a me non vò inchinarmi.

Alb. Il grado mi distingue,
E converrai piegarti a tuo dispetto. *p.*

Luc. Un temerario sei.

Ber. Abbada a fatti tuoi, non alli miei.

Luc. Non sò che mi tenga
Che qua sù la Strada
Con questa mia Spada
Il Cor non ti passi.

Non devi à un mio part

Risponder così:

Al sangue de mi

Ti parlo sul sodo

Che qui qui t'inchiodo

Sù l'Erba o su i Sassi.

Non sò &c.

Ber. O questo Corteggiano è un bell'umore.

D'vopo è tacer e non contender seco,

Che à dir intesi spesso:

Chi sputta contro il vento

Sputta in faccia a se stesso.

Nò nò non vuò contendere,

In pace voglio star.

E mi piace cantar

Quella Canzone.

Se bene la sò intendere

Mi par che voglia dir

Le

Le risse di fuggir

Quel gran Catone. Nò &c.

S C E N A VI.

Camera con Porta.

Rosilda, poi Lucio.

Ros. F Remo d'Ira, e di sdegno
Per quel Villano indegno

Che con l'astuzie sue sotili e scaltre

Il mio Comando e 'l mio pensier deluse.

Mà frà tanto ch'io penso a vendicarmi

Dian tregua al mio furor Musici Carmi

O la Lucio ove sei?

Luc. Pronto al tuo impero.

Ros. Sò che t'udii più volte in dolci note

Scioglièr le voci al Canto

Or bramo tua virtù goder anch'io

Luc. E' mia gloria il servirti

Ah! li potessi dir idolo mio. *à parte*

Ros. Vedi qual più t'agrada *(sti*

Di quest'Arie cantar. *Luc.* Il tempo è que-

Di spiegarle il mio foco. *à p.*

Luc. Quest'è troppo furiosa: non mi piace

Quest'altra è malinconica: ne meno

Questa ch'è troppo allegra.

Ros. Mesti lumi piangete. O' questa è buona.

Luc. Ell'è troppo patetica.

Ros. Scherza l'onda.

Luc. La Musica è volgare.

Ros. A tuo dispetto ancor.

Luc. La Poesia

B

Mi

Mi sembra troppo bassa, & ordinaria

Ros. Troppo Critico sei, e delicato.

Per non cantar credo che sia una scusa.

Luc. A dir così comunemente s'usa.

Una già ne trovai ch'è di buon gusto

E credo a mio parere,

Che non potrà a chi m'ode dispiacere.

Mira in quest'occhi e senti

A favellarti il cor.

Ti dice o mio Tesoro

Per te sospiro e moro,

E pur li miei tormenti

Convien ch'io tacia ancor.

Mira &c.

Ros. Nell'espression la tua Virtude io sento.

Lu. Se m'intendesse almen, sarei contento. *ap*

SCENA VII.

Alboino, e detti

Alb. Questa porta abassate
Tanto che per entrar egli s'inchini.

Regina tosto parti, e Lucio meco

Quivi rimanga.

Ros. Conforte, io da Bertoldo fui delusa

E dell'inganno ufato

Non mi scorderò mai.

Alb. Vanne mio ben che la vendetta havrai.

Ros. Non m'ingannar se m'ami,

Mio Sposo se tu brami

Ve-

Vedermi lieto il Cor.

Havrai da mie pupille

I sguardi a mille, mille

I baci dal mio amor.

Non &c.

SCENA VIII.

Alboino, Lucio, poi Bertoldo detti.

Luc. Signor: Bertoldo a te ne viene

Alb. Osserva

Ch'è suo di spetto ancor dovrà inchinarsi
Bertoldo entrando per la Porta abassata vol-
tata la schiena entra all'indietro.

Ber. Senza inchinarmi al Rè già entrato io
O se alcun me la fa, io li perdono. (sono:

Luc. Chi t'hà insegnato indegno in questo
Al Rè venir? (modo

Bert. Appresi

Dal Gambaro la moda,

Che per Capo si serve della Coda.

Alb. Già che d'esser pretendi

Un'Uom di grand'ingegno

Vanne, ed à me ritorna in guisa tale

Ch'io ti possa veder, e non vederti:

In oltre porta teco

L'orto, la Scala, ed il Molino ancora."

Ber. Come ciò far poss'io? (via

Al. Devi essequir quanto t'imposi. *Ber.* Addio

Alb. Per consolar chi adoro

B 2 Lc

A T T O
 Le forme studierò.
 Un seno è il mio Tesoro
 Se lo vendicherò. Per &c.

SCENA IX.

Lucio solo.

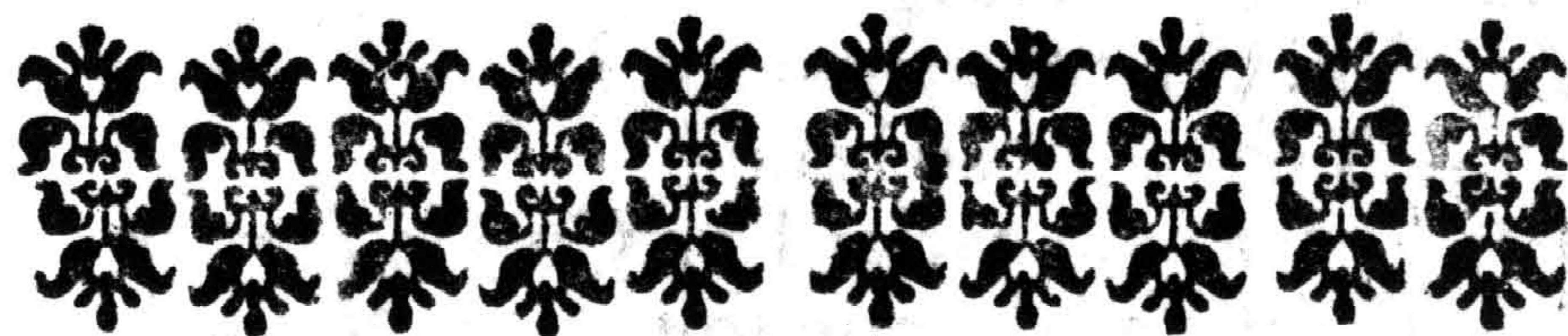
Lucio infelice la Regina tu ami
 Senza speranza alcuna
 E sei scherzo d'amor e di fortuna.

A quel bel volto
 Che m'innamora
 Non reca offesa
 La mia Costanza.
 Il Cor m'hà tolto;
 E s'er l'adora
 Hà per difesa
 La sua sembianza.

A quel &c.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Attio.

*Lisa, che esce da una parte della Scena
 Lucio dall'altra guardandosi.*

Lis. E Cco chi mi disprezza.

Luc. Ecco colei, che mi ama.

Lis. E pur l'adoro ancora.

Luc. E pur ancor la sdegno.

Lis. Vò di nuovo tentar la sua fiera:zza:

*Luc. Chi non si arenderebbe à tal bellezza.
 si avvicinano.*

B 3 Lis.

Lis. Mio bene!

Luc. Anima mia?

Lis. Chi chiami anima tua?

Luc. A chi dici tuo bene?

Lis. Così a caso parlai. *Luc.* Così io favello.

Lis. Perché quella non son. *Luc.* Ne men io

Lis. Son di costanza armata (quello.

Hò tutto affitto il cor;

Mà l'alma innamorata

Aborre il tuo rigor. Son &c.

SCENA II.

Lucio, poi Alboino.

TRoppo è sublime ò miei pensier la meta
Ove stendete il volo. La Regina,
E di grado sublime, ed è pudica
Conforte d'Alboino:
Che potete sperar? datevi pace:
La costanza di Lisa assai mi piace.

SCE-

SCENA III.

Alboino, Rosilda, e Lucio.

Ro. **T**Ant'è Conforte: io più soffrir nō posso
Di questo reo Villano l'ardimento,
E troppo temerario.

Alb. Oh Dio! t'acheta
Vatene a le tue stanze.

Lucio.

Luc. Signor.

Alb. Se qui Bertoldo giunge
Lo guida a la Regina.

Luc. Effecutor farò del tuo comando.

Ros. Venga pure quell'empio
Tutta sdegno è furor ne farò scempio. *pa.*

Alb. Come l'imposi à me venir ci deve.

Luc. Eccolo appunto ò Sire.

SCENA IV.

*Bertoldo, che tiene avanti à se un
Crivello.*

Alb. O là, così ne vieni
Dinanzi à me?

Ber. Così mi vedi, e non mi vedi; e questa
E la cagion per cui tale ne vengo.

A 4 Alb.

Alb. Il tuo sottil ingegno molto apprezzo,
Mà dove sono l'altre

Trè cose che t'imposi di reccarmi?

Ber. Eccole in questa torta,
Che ti appresento: in essa
Erbe vi son, che ti dinotan l'Orto:

Cassio, Buttiro, e Latte,

Che indicano la Stalla,

E poscia la Farina

Che ti mostra il Molino:

Ora che t'hò ubbidito: à te m'inchino.

Luc. Fermati, la Regina a se ti vuole.

Alb. Appunto ella desia

Da male essendo oppressa

Teco passar la sua melanconia:

Ber. La Volpe ancor sà fingerli amalata,
E corica la Testa

A Polastri per far meglio la festa.

Alb. Tant'è, devi ubbidir: io così voglio.

Ber. Servir à Grandi è un periglioso imbroglio.

Alb. Non vibra sempre fulmini (glio.

Il Ciel col ballenar.

Ne men scatena Turbini

Sempre ch'è irato il mar.

Non &c.

S C E N A V.

Lucio, e Bertoldo.

Luc. **C**He tardi? ancor non parti?
Vanne à Rosilda, e d'Alboino offer.

Il Regio cenno. *Bert.* Ascolta; (va

Chi spinge in Mar la Nave stà sul Lido,

Di Donna irata in ver poco mi fido.

Luc. Nave che lascia
La Patria sponda
Non teme l'onda,

Che la flagella;

E spera sempre

Trà le moleste

Fiere tempeste

Amica Stella.

Nave &c.

S C E N A VI.

Stanze della Regina.

Rosilda, e Lisa, poi Bertoldo.

Ros. **D**Unque fuggì l'indegno.
Degl'arabiati Cani il fiero morso?

Lis. All'ora che da quelli fù assalito
Un lepre ch'egli havea lasciò fuggire,
E lasciando Bertoldo in abbandono
Tutti in traccia di quel fuggiti sono.

Ber. Provide la Natura all'accidente) *a p.*

Ros. Temerario sei qui? a mio dispetto.

Ber. Così non ci foss'io già mai venuto.

Ros. O là vengano i Servi, e Lucio ancora.
vengono due Servi.

Ber. O che giornata è questa;
Suol venir dietro il tuono la tempesta.

SCE-

S C E N A VII.

Lucio, e Detti.

Luc. **R**egina, che m'imponi?
Ros. Lucio ascolta.

lotira in disparte, e gli parla piano.

Lis. Pur vi sei gionto tù che fai l'astuto.

Ber. Ogni serpe hà il veleno nella Coda
E la Femina l'hà fin ne Capelli.

Ros. Lucio già m'intendesti

Luc. Tutto sarà esseguito, in me confida.

Ber. Viene ingannato sol chi pù si fida.

Ros. Aspetta un poco, e avrai *a Bertoldo*
Del oprar tuo mercè.

Ciò ch'hai dà oprar tù fai *a Lucio*
M'accerto di tua fè. Aspetta &c.

S C E N A VIII.

Lucio, Lisa, Bertoldo.

Luc. **S**Tretto dentro quel sacco
Servi costui legate.

Ber. Io dentro il sacco? *Luc.* Tù

Ber. Così imbrogliato mai mio Padre fù.

Lis. Senza interpor dimora

B 6

II

Il comando essequite

Ber. Vi piango astuzie mie siete spedite.

Li servi pongono nel Sacco Bertoldo.

Luc. Nelle vicine Stanze

Della Regina quel fellon si porti:

Tù guardarlo dovrai; e attenda poi

Il guiderdon dovuto a meriti suoi.

viene portato via.

SCENA IX.

Lucio, Lisa.

Lis. **L**ucio risolvi ancora
D'amar colei che te fedel adora?

Lu. Arder vorrei de tuo begl'occhi al lampo;
Ma temo ch'altro oggetto
Ti habbia occupato il Cor.

Lis. Nò mio diletto.

Lu. Dunque creder poss'io fiamma innocēte
Quella ch'allatti in seno?

Lis. Anzi più pura
Sperar tù non potresti.

Luc. Sento ancor'io per tè fiamma amorosa.

Lis. Dunque mi vuoi tù Sposa?

Luc. Ecco s'arrende al tuo bel Core il mio.

Lis. Hai tù risolto? vò pensarvi anch'io.

Ci vò pensar un poco

Habbi pazienza ancor,

Che dirti non può il Cor

Si presto, sei mio ben;

Vogl'

Vogl'io pria di quel foco,

Che dici in petto haver

La Costanza veder

E poi stringerti al sen.

Ci vò &c.

SCENA X.

Lucio.

OR comprendo ben'io che folca sempre
Arde d'Amor la face. Qual amante
Coglie mai le sue rose
Senza che di sue Spine ei non riporti
Le crudeli ferite? Ah che il cor delle Belle
Armato v'è di vezzi e di rigori:
Quando egli è più rebel vanta più affetto
Quand'ei dice d'amar viè più disama
E l'incostanza sua fede poi chiama.

Anche il fiore, sù la Sponda
Vede l'onda

Che se in v'è quello a bacciar
La poi sciolto il pie fugace
Se ne corre in seno al mar.

Così languido penando,
V'è sperando

Di vederla a ritornar:

Ma l'ardor che lo disface

Non lo lascia respirar.

Anche &c.

SCE-

S C E N A X I.

*Luogo con Forno.**Bertoldo vestito da Donna con le Vesti della medema.*

Ohime son pur fuggito
 Da pericolo d'esser bastonato:
 Non posso più, quasi non hò più fiato.
 Il servo e già nel Sacco
 Egli le prenda pur con buona pace
 In vece della Sposa ch'io li dissi
 Che la Regina à me dare volea
 Per forza con gran dote e lo credea.
 Mà vedo a venir gente
 Convien fugir: Nò nò da questa parte
 Perche torna la Volpe
 Dentro il primiero laccio: da quest'altra
 N'anderò più sicuro: ohimè che vedo
 Correr quà e là Soldati.
 Non sò dove fuggir e dal timore
 Mi viene il Capo storno;
 M'asconderò per brevità nel Forno.

Bertoldo s'asconde nel Forno poi canta la seguente Aria, e viene udito da servi che lo vanno cercando.
 Se questa volta
 Me ne destrigo

Mai

Mai più m'intrigo
 Con Signoria.
 Io tremo tutto,
 Mi son distrutto;
 Son già patetico;
 Diventar Etico
 E' una pazzia. Se &c.

S C E N A X I I.

Albaino, e Bertoldo nel Forno, poi Lisa.

Alb. L O voglio, o morto, o vivo nelle mani
 Si cerchi in ogni loco.

Ber. (Di lasciarmi trovar non son sì sciocco)
nel Forno piano

Li. Signor, seco portò quell'Uom malvaggio
 Della Regina i vestimenti; e un Servo
 Disse ch'entro quel Forno
 Egli ascolò s'haveva

Alb. E chi l'hà detto?

Lis. Un de tuoi Servi

Ber. O'Spione maledetto. *à p. come sopra.*

Alb. Tosto si guardi s'egli vi si trova: *(sopra.*

Be. O'questo in vero è una cattiva nova. *come viene guardato nel Forno e trovato Bertoldo.*

Luc. Eccole o Sire.

Alb. Indegno

Vi sei pur giunto, ò là Costui s'appenda
 Senza alcuna dimora

Ad un Arbore, e mora.

Ber.

Ber. Almeno mi concedi
 Che possa scieler Arbore a mio modo ;
 E poi che faccia prima Testamento.
Alb. Pur che poscia tu muoia io mi contento.
parte Bertoldo con guardie.
 Più lieta la mia Spofa
 Nel sen m'accoglierà.
 Nè più sarà sdegnosa
 Se la Vendetta avrà.
 Più &c.

S C E N A XIII.

Lucio, Lisa.

Luc. Lisa che risolvesti ?
Lif. Dar pace à questo Cor coll'annodarti
Luc. M'ami dunque mio bene ?
Lif. Si mia Vita. (uniti)
Luc. Dunque dammi la destra ; e andiamo
 A chieder i Sponsali ad Alboino :
 O quanto l'Alma mia ferisce , e impiaga
 Destra così gentil Beltà si vaga.
Luc. Nelle Navi del tuo seno
 Il mio ardor estinguerò ;
Lif. Co'tuoi bacci , o caro almeno
 Le mie piaghe sanerò.
 Nelle &c.

SCE-

S C E N A XIV.

Sala Reggia.

Alboino, Rosilda.

Alb. COLni, che col suo ardore
 Ti conturbò il bel seren dell'alma
 Havrà di già la meritata pena.
of. E dici il ver ?
Alb. La fronte rasserena
 Mia diletta Consorte :
 Vedilo ora ne vien condotto a Morte.

S C E N A XV.

Lucio, Bertoldo con due Carte scritte in mano e Lisa.

Ber. Questo è Signor il Testamento mio:
 Seguita la mia Morte
 Fallo eseguir doppo ch'io morto sia
 Già che così tu vuoi.
Alb. Legilo tosto.
Bert. Io Bertoldo Figliolo
 Del quondam Bertolazzo di Bertozzo
 Figlio del fù Bertin di Bertolino
 Della Villa di Berta , in Bertagnana
 Vale di Bertacina Bertoldana.

Lascio

Lascio le Scarpe mie di quattro Suole
 A Mistro Ciavatino Bortolotto
 Per havermi prestato
 La Liefina più volte.
 Item à Mastro Imbroglia
 Scoppatore di Corte soldi dieci,
 Che per molti serviggi assai li devo .
 Item io lascio pure
 All'Ortolano il mio Capel di paglia,
 Per i porri , che à me più volte hà dati .
 Item al Canevaro
 Lascio la mia Cintura
 Perche mi diè più volte del buon Vino.
 A Mastro Martin Cuoco
 Il mio Cortello , e la guaina lascio,
 Perche mi cucinò spesso le Rappe .
 Item alla Pandora Bugatara
 Per havermi lavato i Scalfarotti
 Lascio il mio Pagliarizzo abenche rotto .
 Item lascio à Fighetto Paggio in Corte
 Per le molte insolenze à me già fatte
 Vinticinque sferzate di buon peso.
 Lascio à te che Rè sei
 Questi Aricordi miei. *li da una Carta*
 Erede universal di tutto il mio.
 Lascio poi Bertoldino mio Figliolo
 Con patto , e condizione,
 Che se mai qui ne vien perda ogni azione.
Alb. Tutto farà essequito .
Ber. Or ti ricorda ,
 Che chi hà piacere dell'altrui ruvina
 Il precipizio suo già s'auvicina.
 Mà se appender mi denno.
mentro parte dirà .

A un' Arbore che piacia al mio desire
 Non dovrò mai à mio parer morire.
Luc. Signor, le chieste Nozze or mi concedi.
Alb. Lisa a Lucio sei Sposa .
Lis. Grazie ò Sire ti rendo .
Luc. Dalli Comandi tuoi tutto dipendo .
Tutti. Al giubilo al riso
 Al gioco al piacer ,
 Riforga improvviso
 Nel seno il goder. *Al &c.*

Fine del Drama .